

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 65. IL QUARTO COMANDAMENTO

Stimati Associati e gentili Sostenitori, studiamo il quarto dei comandamenti:

«Onora il padre e la madre, e vivrai a lungo sulla terra che il Signore Dio tuo ti donerà», usando il semplice *Catechismo* del Santo Concilio di Trento. • Natura ed estensione del comandamento. Sebbene dal punto di vista della dignità e della nobiltà del loro oggetto i precedenti comandamenti siano superiori, quelli che ora incontriamo sono così necessari da meritare giustamente di essere trattati subito dopo. Se i primi mirano direttamente al nostro ultimo fine che è Dio, gli altri ci formano all'amore del prossimo, e, sebbene con giro più ampio, ci riconducono anch'essi a Dio, per amore del quale circondiamo di carità il nostro prossimo. Per questo Gesù Cristo definì simili i due precetti dell'amore di Dio e del prossimo (Mt. 22, 39 Mc. 12, 31). • È arduo esprimere a parole le ripercussioni benefiche di questa carità del prossimo, che produce frutti abbondanti e squisiti, oltre ad essere segno della pronta obbedienza al primo fondamentale precetto. Dice san Giovanni: «Chi non ama il proprio fratello che egli vede sensibilmente, come potrà amare Dio che non vede» (1 Giov. 4, 20)? Analogamente, se non rispettia-

O Verbo annichilito nell'Incarnazione

O Verbo annichilito nell'Incarnazione, più annichilito ancora nell'Eucaristia, vi adoriamo sotto i veli che nascondono la vostra divinità e la vostra umanità nell'adorabile Sacramento. In questo stato dunque vi ha ridotto il vostro amore! Sacrificio perpetuo, vittima continuamente immolata per noi, Ostia di lode, di ringraziamento, di propiziazione! Gesù nostro mediatore, fedele compagno, dolce amico, medico caritatevole, tenero consolatore, pane vivo disceso dal cielo, cibo delle anime. Voi siete il tutto per i vostri figli! A tant'amore però molti non corrispondono che con la bestemmia e con le profanazioni; molti con l'indifferenza e la tiepidezza, ben pochi con gratitudine ed amore. Perdono, o Gesù, per quelli che vi oltraggiano! Perdono per la moltitudine degli indifferenti e degli ingrati! Perdono altresì per l'incostanza, l'imperfezione, la fiacchezza di quelli che vi amano! Gradite il loro amore quantunque lan-



guido, ed accendetelo di più ogni dì; illuminate le anime che non vi conoscono ed ammolite la durezza dei cuori che vi resistono. Fatevi amare sulla terra, o Dio nascosto; lasciatevi vedere e possedere nel Cielo! Così sia. +

mo e non amiamo i genitori, cui dobbiamo secondo Dio tanto ossequio, e ci sono sempre al fianco, quale tributo di onore saremo mai capaci di sciogliere a Dio, sommo e ottimo padre, che sfugge a ogni sensibile percezione? Si capisce dunque la stretta affinità dei due precetti. • L'ambito di questo comandamento è vastissimo. Oltre a coloro che ci generarono, sono parecchi coloro che dobbiamo rispettare come i genitori, a causa della loro autorità, della loro dignità, per i vantaggi che ci arrecano, o l'eminente ufficio che occupano. Il precetto inoltre facilita il compito dei genitori e, in genere, di tutti i superiori, chiamati a far sì che quanti vivono sotto il loro potere si uniformino alla Legge divina. Tutti costoro troveranno la loro missione più agevole, se sarà universalmente e praticamente compreso che, per volere di Dio, si deve tributare il più profondo rispetto ai propri genitori. E, per ottenere tale intento, è necessario conoscere la differenza che sussiste fra i precetti della prima e quelli della seconda tavola. • Differenza dei tre primi precetti dagli altri. Perciò il Parroco spieghi al popolo queste verità, ricordando anzi tutto che i precetti del Decalogo furono incisi su due tavole. Nella prima, come apprendiamo dai Santi Padri, erano contenuti i tre già esposti; gli altri erano scolpiti nella seconda tavola. Tale distribuzione ci fu opportunamente proposta affinché l'ordine stesso materiale servisse a distinguere la natura dei precetti. Tutto ciò infatti che nella sacra Scrittura è comandato o vietato da una legge divina, rientra in uno dei due generi di azioni: secondo che vi è incluso l'amore verso Dio o l'amore verso il prossimo. I primi tre comandamenti suesposti inculcano l'amore verso Dio; gli altri sette abbracciano i rapporti sociali fra gli uomini. • Si capisce quindi perfettamente la ragione per cui viene fatta la distinzione, e così alcuni comandamenti sono riportati alla prima tavola, gli altri alla se-

conda. L'argomento soggiacente ai tre primi precetti, di cui abbiamo già parlato, è Dio, vale a dire il sommo bene: per gli altri è il bene del prossimo. Quelli mirano al supremo amore, questi a un amore più vicino; quelli riguardano il fine ultimo, questi i mezzi per raggiungerlo. Inoltre l'amore di Dio poggia su Dio stesso; Dio infatti deve essere amato in grado sommo, per se stesso, non già a causa di altri. Invece l'amore del prossimo scaturisce dall'amore di Dio, e ad esso va rapportato come ad una regola fissa. Amiamo infatti i genitori, obbediamo ai padroni, rispettiamo i superiori, specialmente perché Dio li creò e volle che fossero costituiti in autorità, perché colla loro opera egli regge e tutela l'umana collettività. Dio impone di prestare ossequio a tali persone; e noi lo prestiamo perché esse ricevono da Dio l'investitura della loro dignità: sicché la deferenza verso i genitori, deve rivolgersi più a Dio che agli uomini. A proposito della riverenza dovuta ai superiori, in san Matteo si legge: «*Chi accoglie voi, accoglie me*» (Mt. 10, 40). E l'Apostolo nella lettera agli Efesini istruendo i servi ammonisce: «*O servi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne, temendo e tremando, nella semplicità del vostro cuore, come obbedireste a Gesù Cristo, non adempiendo il vostro dovere per essere visti e bramosi di piacere agli uomini, ma come servi di Gesù Cristo*» (Efes. 6, 5). • Occorre inoltre riflettere che non c'è onore, venerazione, o culto prestato a Dio, che possano dirsi degni, potendo l'amore di Dio essere intensificato all'infinito. È necessario perciò che il nostro amore di Dio divenga di giorno in giorno più ardente. Per suo stesso comando dobbiamo amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre forze. L'amore invece con cui abbracciamo il prossimo, ha limiti ben definiti, poiché Dio comanda di amare i nostri fratelli come noi stessi (Mt. 22, 37 Lc. 10, 27). Chi travalichi questi confini in modo da amare di un uguale

amore Dio e il prossimo, commette in realtà gravissima colpa. Dice perciò il Signore: «*Se uno viene da me, e non odia il padre, la madre la moglie, i figliuoli, i fratelli, le sorelle, e perfino la sua vita, non può essere mio discepolo*» (Lc. 14, 26). Col medesimo spirito è stato pure ingiunto: «*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti*» (Lc. 9, 60). Così disse Gesù a un tale che mostrò desiderio di volere prima sotterrare il proprio padre e poi seguire il Signore. Più esplicita spiegazione di questa differenza è in san Matteo: «*Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me*» (Mt. 10, 37). Eppure non può cadere dubbio sul dovere di amare e rispettare profondamente i propri genitori. Ma perché sussista la vera pietà, occorre che il più eminente onore e culto sia tributato a Dio, padre e causa di tutto. Di modo che i genitori mortali devono essere amati in maniera tale che tutta l'intrinseca forza dell'amore sia rivolta al Padre celeste ed eterno; e qualora i comandi paterni siano in contrasto con i comandamenti di Dio, i figli antepongano senza esitazione la volontà divina al volere dei genitori, memori del motto divino: «Occorre obbedire a Dio prima che agli uomini» (Atti 5, 29). • Il significato della parola «onorare». Proseguendo, il Parroco spiegherà le parole del comandamento e innanzi tutto il significato del vocabolo *onorare*. Esso significa nutrire verso qualcuno un elevato concetto e fare il massimo conto di tutto ciò che gli appartiene. In tale onore sono conglobati l'amore, l'ossequio, l'obbedienza, la riverenza. A ragion veduta, nella formula del comandamento è inserita la parola *onore*, anziché quella di *amore* o di *timore*, sebbene i genitori debbano pure essere vivamente amati e temuti. Chi ama, infatti, non sempre ossequia e obbedisce; e chi teme, non sempre ama; invece quando si onora qualcuno schiettamente, lo si ama e lo si rispetta. • Premesso ciò, il Parroco tratterà dei genitori, mo-

Preghiera a San Basilio Magno: Colonna mistica della Chiesa

Colonna mistica della Santa Chiesa, glorioso San Basilio, animato da viva fede e da ardente zelo, non solo abbandonasti il mondo per santificare te stesso, ma fosti ispirato da Dio a tracciare le regole della perfezione evangelica, per condurre gli uomini alla santità. Con la tua sapienza difendesti i dogmi della fede, con la tua carità ti adoperasti a sollevare ogni sorte di miseria del prossimo. La scienza ti rese celebre agli stessi pagani, la contemplazione ti elevò alla familiarità con Dio, e la pietà ti costituì regola vivente di tutti gli asceti, esemplare mirabile dei sacri pontefici, e modello invitto di forza a tutti i campioni di Cristo. O grande Santo, impetrami la fede viva per essere fedele al Vangelo: il distacco dal mondo per mirare alle cose celesti, la carità perfetta per amare Dio sopra ogni cosa nel mio prossimo e specialmente ottienimi un raggio della tua sapienza per dirigere tutte le azioni a Dio, nostro ultimo fine, e così giungere un giorno all'eterna beatitudine in Cielo. Così sia. +



strandò chi siano coloro che vanno sotto questo nome. Sebbene la legge alluda prevalentemente a quei genitori da cui abbiamo tratto la vita, tuttavia l'appellativo spetta anche ad altri, contemplati parimente dalla Legge, com'è facile arguire da molti passi scritturali. Oltre ai nostri genitori, compaiono nelle sacre Scritture altre categorie di *padri*, a ciascuno dei quali è dovuto il debito onore. Innanzi tutto sono chiamati padri i Reggitori, i Pastori, i Sacerdoti della Chiesa, come risulta dall'Apostolo, che scrive ai Corinzi: «Non vi dico ciò per mortificarvi, ma vi ammonisco quali figli diletti. Anche se avete avuto diecimila pedagoghi in Gesù Cristo, non avete avuto

molte padri. Io solo vi ho generato in Gesù Cristo, mediante il vangelo» (1 Cor. 4, 14). E nell'Ecclesiastico sta scritto: «*Sciogliamo lodi ai personaggi gloriosi, ai nostri padri nella loro generazione»* (44, 1). Son detti, in secondo luogo, *padri* coloro che sono rivestiti di comando, di autorità giudiziaria, di potere, e governano quindi lo Stato. Naaman, per esempio, è chiamato «*padre dei servi»*. Inoltre diamo il nome di *padri* a coloro, la cui tutela, cura, e saggia probità costituiscono garanzia per altri. Tali appaiono i tutori, i curatori, i pedagoghi, i maestri. Così i figli dei profeti chiamavano *padri* Elia ed Eliseo. Infine, nominiamo *padri* i vecchi e gli avanzati in età, a cui pure dob-

biamo riverente ossequio. Nelle sue ammonizioni il Parroco insiste molto sul dovere di onorare i padri di ogni genere, ma soprattutto coloro che ci han dato la vita. Ad essi allude particolarmente la Legge divina, essendo essi per dir così, un'immagine del Dio immortale, e offrendoci il segno della nostra origine. Ne ricevemmo la vita; se ne servi Dio per infonderci lo spirito immortale; ci trasero ai Sacramenti, ci educarono alla religione, alla cultura, alla vita civile, alla integrità santa dei costumi. • Il Parroco spiegherà in seguito come il termine *madre* sia qui giustamente menzionato, perché siano da noi apprezzati i benefici e i titoli di merito della ma-

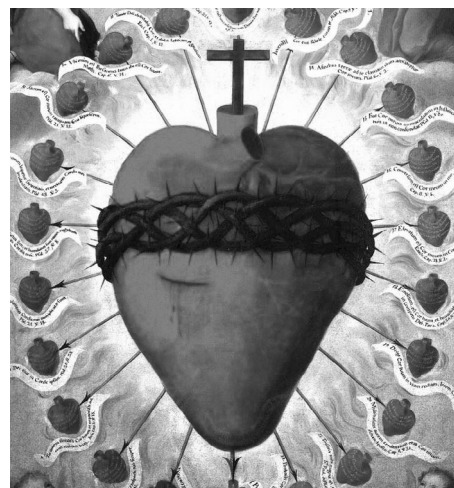
dre nostra, ricordando la trepidante cura con cui ci portò nel grembo, e il travaglio penoso con cui ci diede alla luce e ci educò. • Amore verso i genitori. Il nostro contegno verso i genitori deve essere tale che l'onore loro tributato appaia scaturito dall'amore e dall'intimo sentimento dell'animo. Tutto ciò per stretto dovere di reciprocità, poiché essi nutrono tali sentimenti verso di noi che non rifuggono da nessuna fatica, disagio, e rischio per il nostro bene; e nulla arreca loro più letizia dell'affetto intimo dei figli diletti. Giuseppe, costituito in Egitto in posizione affine a quella del re per dignità e potere, accolse con ogni manifestazione di ossequio il padre venuto in Egitto (Gn. XLVI,29); e Salomone si fece incontro alla madre che sopraggiungeva, ossequiandola e collocandola alla sua destra nel trono reale (3 Re 2, 19). Vi sono altre maniere di manifestare il rispetto dovuto ai genitori. Li onoriamo infatti anche quando imploriamo da Dio che conceda loro prosperità in ogni evento, li faccia rispettati e accetti fra gli uomini, e li renda degni del Suo compiacimento e di quello di tutta la corte celeste. • Similmente prestiamo ossequio ai genitori, subordinando il nostro parere alla loro volontà e al loro giudizio. Ce ne ammonisce Salomone: «*Presta ascolto, figlio mio, all'autorità di tuo padre e non dimenticare i precetti della madre tua; si aggiungerà così grazia al tuo capo, e una collana al tuo collo*» (Pr. 1, 8). Fanno eco le esortazioni di san Paolo: «*O figli, obbedite nel Signore ai vostri genitori, com'è giusto*» (Efes. 6, 1). E altrove: «*Figli, obbedite sempre ai vostri genitori, come piace al Signore*» (Col. 3, 20). Confermano gli esempi dei santi: Isacco, tratto legato al sacrificio, obbedisce umilmente senza protestare (Gn. 12, 9); i Recabiti, per non trasgredire il consiglio paterno, si astennero per sempre dal vino (Gerem. 35, 6). • Onoriamo pure i nostri genitori imitando le buone azioni e i retti costumi: equivale a esprimere loro il

più alto senso di ossequio, cercare di imitarli quanto più è possibile. E li onoriamo ancora, non solo ricercandone, ma attuandone i consigli. • Li onoriamo anche provvedendo tutto ciò che il loro mantenimento e il benessere esigono. Lo prova la testimonianza esplicita di Gesù Cristo, che, rimproverando ai Farisei la loro empietà, esclama: «*E perché anche voi trasgredite il comando di Dio in grazia della vostra tradizione? Dio infatti ha detto: Onora il padre e la madre; e: Chi maledirà il padre o la madre, sia punito di morte. Voi altri invece dite: Chiunque dica al padre o alla madre: Sia offerta di sacrificio quello con cui potrei aiutarti, non è più obbligato a onorare il padre o la madre; e così con la vostra tradizione avete annientato il comandamento di Dio*» (Mt. 15, 3). Che se dobbiamo assolvere il nostro obbligo di rispetto verso i genitori in ogni momento, il dovere si fa più urgente in occasione delle loro gravi infermità. Cureremo allora che non tralascino nulla di quanto spetta alla confessione dei peccati e agli altri sacramenti necessari al Cristiano, mentre la morte si approssima. E faremo di tutto perché possano vedere di frequente persone pie e religiose, capaci di sostenerne e corroborarne col consiglio la debolezza, o di indirizzarne i buoni sentimenti verso la speranza dell'immortalità. Sottratto così lo spirito a ogni preoccupazione umana, tutto lo rivolgano a Dio, e in mezzo al corteggio beatissimo della fede, della speranza e della carità, muniti di tutti i conforti religiosi, non riterranno ormai temibile la morte, dal momento che è necessaria, ma anzi desiderabile, in quanto schiude l'adito all'eternità. • Infine può rendersi onore ai genitori anche dopo che sono trapassati, curandone i funerali, preparandone le esequie, dando loro conveniente sepoltura, provvedendo alla celebrazione degli anniversari, adempiendone regolarmente la volontà testamentaria. • L'onore ai prelati ed ai principi. Meritano la nostra riverenza, oltre

ai nostri genitori, anche gli altri che portano il nome di *padri*. Tali sono i Vescovi, i Sacerdoti, i Re, i principi, i magistrati, i tutori, i curatori, i maestri, i pedagoghi, i vecchi, e altri. Tutto costoro sono degni di ricevere, sebbene in varia misura, qualche tributo del nostro affetto, della nostra obbedienza e delle nostre sostanze. Sta scritto a proposito dei Vescovi e degli altri Pastori: «*I Sacerdoti che adempiono degnamente il loro ministero, siano ritenuti meritevoli di un duplice onore, specialmente coloro che si distinguono nel ministero della parola e nella dottrina*» (1 Tm. 5, 17). Quante prove di attaccamento non diedero i Galati all'Apostolo? Egli ne dà loro testimonianza palmare, ispirata a benevolenza: «*Riconosco che, se fosse stato possibile, voi vi sareste strappati gli occhi per darmeli*» (Gal. 4, 15). • Ai Sacerdoti devono essere fornite le risorse necessarie al sostentamento della vita. Onde l'Apostolo chiede: «*Chi ha mai portato le armi a proprie spese?*» (1 Cor. 9, 7). E nell'Ecclesiastico è detto: «*Rispetta i Sacerdoti. Dà ad essi la parte loro, come t'è stato comandato: le primizie e (la vittima) d'espiazione*» (7, 31). Anche l'Apostolo insegna che si deve loro obbedire: «*Siate sottomessi ai vostri superiori ed eseguitene i comandi. Essi vigilano, essendo tenuti a rendere ragione delle anime vostre*» (Ebr. 13, 17). Anzi, da nostro Signore Gesù Cristo è stato esplicitamente dichiarato che dobbiamo sottostare ai Pastori, anche se malvagi: «*Sulla cattedra di Mosè si assisero gli scribi e i farisei. Osservate e fate pertanto ciò che vi diranno; ma non fate secondo le opere loro: che dicono e non fanno*» (Mt. 23, 2). • Lo stesso dicasi a proposito dei Re, dei principi, dei magistrati, di tutti coloro - insomma - al cui potere siamo soggetti. L'Apostolo, nella lettera ai Romani, spiega ampiamente quale genere di rispetto, di ossequio e di sudditanza debba essere loro prestato (Rm. 13, 1); inculca anche di pregare per loro (1 Tm. 2, 2). San Pietro raccomanda: «*Siate sottomessi ad ogni creatura umana, in vi-*

sta di Dio: così al Re, quale sovrano, come ai subalterni, quali suoi delegati» (1 Pt. 2, 13). In verità l'ossequio che tributiamo loro va riferito a Dio. Infatti l'eminente grado della dignità esige rispetto dagli uomini, perché implica un'analogia col potere divino. Rispettandolo, del resto, veneriamo la provvidenza di Dio, che conferisce ai dignitari la funzione pubblica, e di essi si serve come di delegati della propria potestà. • Qualora i magistrati si rivelino malvagi ed empì, noi non onoriamo i loro vizi, ma l'autorità divina che è in essi. Potrà forse apparire cosa incredibile, ma è pur vero che per quanto siano implacabilmente ostili a noi, non possiamo trovare in questo fatto una ragione sufficiente per negare ossequio a coloro che sono costituiti in autorità. Sappiamo dei servizi prestati da David a Saul, sebbene a lui inimicissimo, onde poteva esclamare: «*Mi mostrai pacifico verso coloro che odiavano la pace*» (Ps. 119, 7). Qualora però comandino cosa malvagia e iniqua, tralasciemo di prestar loro ascolto; perché allora non parlano più in virtù di un potere legittimo, ma in base a un titolo ingiusto e ad una perversione dell'animo. • Premio spettante a chi osserva questo comandamento. Spiegato minutamente tutto questo, il Parroco mostri quale premio sia riservato a coloro che obbediscono a questo divino precetto. Il suo frutto più notevole è che vivranno a lungo; poiché in verità sono degni di godere quanto più a lungo è possibile di tale beneficio coloro che ne conservano perenne memoria. Ora, chi onora i propri genitori mostra gratitudine per la vita e l'educazione ricevuta; è giusto dunque e conveniente che viva fino alla più tarda vecchiaia. Si aggiunga quell'insigne spiegazione della divina promessa, la quale garantisce non solo il godimento della vita eterna beata, ma anche di questa vita terrena. Dice infatti san Paolo: «*La pietà giova a tutto, comprendendo in sé la promessa del-*

Invochiamo il Cuore Eucaristico di Gesù



Invochiamo il Cuore Eucaristico di Gesù (di don G. Alberione). 1. Cuore Eucaristico di Gesù, concedete la pace alle nostre famiglie: Voi ce l'avete promesso. 2. Cuore Eucaristico di Gesù, concedeteci tutte le grazie necessarie al nostro stato: Voi ce l'avete promesso. 3. Cuore Eucaristico di Gesù, consolatoci nelle nostre pene: Voi ce l'avete promesso. 4. Cuore Eucaristico di Gesù, siate il nostro asilo sicuro in ogni ora brutta della nostra vita: Voi ce l'avete promesso. 5. Cuore Eucaristico di Gesù, siate il nostro rifugio nel momento della nostra morte: Voi ce l'avete promesso. 6. Cuore Eucaristico di Gesù, benedite largamente tutte le nostre intraprese: Voi ce l'avete promesso. 7. Cuore Eucaristico di Gesù, siate la sorgente e l'oceano della misericordia per tutti noi peccatori: Voi ce l'avete promesso. 8. Cuore Eucaristico di Gesù, cambiate i tiepidi in fervorosi vostri amanti: Voi ce l'avete promesso. 9. Cuore Eucaristico di Gesù, fate salire molto presto i ferventi a gran perfezione: Voi ce l'avete promesso. 10. Cuore Eucaristico di Gesù, benedite i luoghi e le case dov'è esposta la vostra immagine: Voi ce l'avete promesso. 11. Cuore Eucaristico di Gesù, date ai sacerdoti la forza di muovere i cuori più induriti: Voi ce l'avete promesso. 12. Cuore Eucaristico di Gesù, scrivete nel vostro Cuore il nome di quanti propagano la vostra divozione: Voi ce l'avete promesso. 13. Cuore Eucaristico di Gesù, date la grazia finale a chi per nove mesi si comunica il primo venerdì con sentimenti di riparazione: Voi ce l'avete promesso. 14. Cuore Eucaristico di Gesù, ristorate quanti vengono a Voi oppressi e affaticati: Voi ce l'avete promesso. 15. Cuore Eucaristico di Gesù, concedeteci tutte le grazie, che domandiamo al Padre in nome vostro: Voi ce l'avete promesso. 16. Cuore Eucaristico di Gesù, mandate buoni operai alla vostra messe: Voi ce l'avete promesso. 17. Cuore Eucaristico di Gesù, concedete la buona volontà a quanti ve la chiedono: Voi ce l'avete promesso. 18. Cuore Eucaristico di Gesù, concedeteci il dono della sapienza: Voi ce l'avete promesso. 19. Cuore Eucaristico di Gesù, concedete alla Chiesa perpetuo trionfo sopra l'inferno: Voi ce l'avete promesso. 20. Cuore Eucaristico di Gesù, date l'acqua viva della santità a chi ve la chiede: Voi ce l'avete promesso. 21. Cuore Eucaristico di Gesù, siate sempre coi vostri Apostoli della parola e della penna: Voi ce l'avete promesso. 22. Cuore Eucaristico di Gesù, siate in mezzo alla famiglia quando vi prega tutta unita: Voi ce l'avete promesso. 23. Cuore Eucaristico di Gesù, esaudite sempre le nostre preghiere in vita ed in morte: Voi ce l'avete promesso. Così sia + (di don G. Alberione)

la vita presente e della futura» (1 Tm. 4, 8). Né si tratta di un compenso tenue e spregevole; sebbene a uomini ricolmi di santità, quali Giobbe, David, Paolo, la morte sia apparsa desiderabile, e per uomini piombati nella miseria e nei dolori il prolungamento della vita non rappresenti una gioia. Poiché la clausola che delucida quelle parole: «*La vita che il Signore ti donerà*», promette evidentemente non solo prolungamento dell'esistenza, ma anche serenità e tranquilla incolumità di vita. Nel Deuteronomio infatti alle parole: «*Affinché tu campi lungo tempo*», sono aggiunte le altre: «*Affinché tutto avvenga per te favorevolmente*» (Deut. 5, 16); parole che sono poi ripetute dall'Apostolo (Efes. 6, 3). • Noi affermiamo che codesti beni sono il sovrappiù, per coloro la cui pietà viene ricompensata da Dio. Se così non fosse, la promessa divina non sarebbe costantemente fedele, poiché talora è più breve l'esistenza di coloro che dimostrano più profonda riverenza verso i loro genitori. Ciò può accadere per molte ragioni. Può essere innanzi tutto provvidenziale per essi uscire di vita prima di abbandonare il sentiero della virtù e della rettitudine religiosa. Alcuni possono essere sottratti al mondo, affinché il male non faccia deviare il loro intelletto e la seduzione non affascini il loro spirito (Sap. 4, 11). Altri possono essere strappati al corpo quando sia imminente uno sconvolgimento generale delle cose, sicché sfuggano la sventura dei tempi. Dice infatti il profeta: «*Dal volto del male è stato allontanato il giusto*» (Is. 57, 1). In tal caso si evita il rischio della loro virtù e della loro salvezza, quando la giustizia e il castigo sono esercitati da Dio sui mortali; o si risparmia loro l'amarissimo lutto del cuore di fronte alle disgrazie dei parenti e degli amici. Sicché dovremmo molto temere quando accade che i buoni muoiano innanzi tempo. • Castigo che attende i trasgressori. D'altro canto, se su coloro che sono riconoscenti verso i propri

genitori piovono le ricompense di Dio, fierissimi castighi sono riservati ai figli snaturati ed ingrati. Sta scritto: «*Chi avrà lanciato imprecazioni a suo padre e a sua madre, morrà di morte violenta*» (Ex. 21, 17 Lv. 20, 9); «*Chi rattrista suo padre e scaccia sua madre, è un essere obbrobrioso e disgraziato*» (Prov. 19, 26); «*La lucerna di colui che avrà bistrattato suo padre o sua madre si spegnerà nel più folto delle tenebre*» (Prov. 20, 20); «*L'occhio di colui che sogghigna a suo padre e irride al parto della madre sua, sia scavato dai corvi dei torrenti e divorato dai figli dell'aquila*» (Prov. 30, 17). Leggiamo nella sacra Scrittura che molti recarono offesa ai loro genitori, ma leggiamo pure che l'ira di Dio infierì per trarne vendetta; Egli non lasciò David invendicato, ma alla scelleratezza di Assalonne impose il dovuto castigo, punendolo, a causa del suo peccato, con tre colpi di lancia (2 Re 18, 14). A proposito poi di chi rifiuta ossequio ai Sacerdoti è scritto: «*Chi superbamente rifiuterà ossequio al precetto del sacerdote in funzione, o alla sentenza del giudice, morrà*» (Deut. 17, 12). • Doveri dei genitori verso i figli. La Legge divina che ha sancito l'ossequio filiale e l'obbedienza verso i genitori, ha pure stabilito i doveri e le mansioni proprie dei genitori. Ad essi impone inculcare nei figliuoli le discipline sante e i costumi integri, di suggerire loro i sani precetti del vivere, affinché, religiosamente istruiti, onorino piamente e indefettibilmente Dio, come leggiamo essere stato fatto dai genitori di Susanna (Dan. 13, 3). Perciò il Sacerdote ammonirà i genitori di mostrarsi ai figli quali maestri di virtù, di equità, di continenza, di modestia e di pietà. Dovranno in modo speciale evitare tre scogli su cui è più facile incappare. Innanzi tutto si asterranno dal parlare e comandare ai figliuoli con asprezza; lo dice l'Apostolo nella lettera ai Colossesi: «*O padri, non vogliate provocare a sdegno i vostri figli, perché non si avviliscano*» (Col. 3, 21). C'è pericolo che, temendo di tutto, acquistino

una natura fragile e pusillanime. Raccomanderà perciò che, evitando l'eccessiva severità, preferiscano correggere anziché punire i propri figliuoli. D'altra parte, qualora sia stata commessa una colpa e siano quindi necessari la riprensione e il castigo, non siano stimolati a transigere da eccessiva indulgenza. Spesso infatti accade che i figli siano sciupati dalla esagerata mitezza dei genitori. Da così malsana indulgenza allontani l'esempio di Eli, sommo sacerdote, il quale, essendo stato troppo debole con la propria figliuolanza, incontrò l'estremo castigo (1 Re 4, 18). • Infine badino bene i genitori a non vagheggiare, cosa orribile, intenti volgari nella educazione e istruzione dei figli. Ci sono molti che pensano ad una cosa sola: lasciare ai figli sostanze abbondanti, un pingue e vistoso patrimonio, ed esortano i loro rampolli non già alla religione, alla pietà, alla regola delle sante virtù, bensì all'avarizia e all'aumento dei beni di famiglia. Costoro non si preoccupano della buona fama e della salvezza dei figli, ma solo badano a che siano sempre più ricchi. Si può immaginare un programma più turpe? Finiscono così col lasciare ai figli non solo una eredità cospicua, ma anche un pesante fardello di colpe e di nefandezze, che li fa essere non guide al cielo, ma pessimi iniziatori all'eterno supplizio dell'inferno. • Il Parroco con sapienti consigli istruisca i genitori, stimolandoli a imitare il virtuoso esempio di Tobia (Tob. 4). Se avranno educato i figli al culto divino e alla santità, ne riceveranno in cambio frutti copiosi di amore, di rispetto e di ossequio.

Gli anatemi del Concilio di Trento, numeri 17, 18 e 19.

Se qualcuno dice che gli uomini sono giustificati senza la giustizia del Cristo mediante la quale Egli ha meritato per noi, o che essi sono formalmente giusti proprio per essa:

sia anatema. Se qualcuno afferma che gli uomini sono giustificati o per la sola imputazione della giustizia del Cristo, o con la sola remissione dei peccati, senza la grazia e la carità che è diffusa nei loro cuori mediante lo Spirito Santo e inerisce ad essi; o anche che la grazia, con cui siamo giustificati, è solo favore di Dio: sia anatema. Se qualcuno afferma che la fede giustificante non è altro che la fiducia nella divina misericordia, che rimette i peccati a motivo del Cristo, o che questa fiducia sola giustifica: sia anatema.

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Alonio.

Il padre Alonio disse: «Se l'uomo non dice nel suo cuore: - *Io e Dio siamo soli al mondo*, non avrà quiete» (133a; PJX 1,5). Disse anche: «Se non distruggessi tutto, non potrei costruire me stesso». Disse ancora: «Se l'uomo vuole, da mane a sera giunge alla misura di Dio» (PJ XI, 6 - cf. Ef. 4, 13).

Dizionario di teologia dommatica. L'Arianesimo.

Eresia trinitaria sorta ad Alessandria sul principio del IV secolo. Ne fu autore Ario, prete alessandrino, formato però alla scuola Antiochena sotto Luciano. Capisaldi di questa eresia: a) il vero ed unico Dio è ingenerato ed incomunicabile alle creature; b) per creare il mondo Dio generò il Verbo, il quale, avendo avuto un principio, non è Dio, ma un intermediario tra Dio ed il mondo; c) il Verbo perciò è di una sostanza diversa da quella divina (del Padre) e si dice Figlio del Padre non in senso proprio e naturale, ma in senso adottivo. Ario evidentemente attinge gli elementi della sua eresia un po' dallo Gnosticismo (Dio trascendente e l'Ente intermediario tra Dio e il mondo: *Subordinazionismo*), un po' dalla teoria erronea dell'Adozianismo professata da Paolo Samosateno ad Antiochia nel III secolo. Ammonito dal suo patriarca Alessandro, Ario non smise le sue false opinioni, ma lasciò la sua Diocesi e si rifugiò presso l'amico Euse-

bio di Nicomedia, in Asia Minore, dove continuò a divulgare i suoi errori anche con la composizione letteraria «Thalia», un misto di prosa e di poesia per il popolo. Nel 325 si riuniva il Concilio di Nicea, in Bitinia, presenti Costantino imperatore e più di 300 vescovi: fu definito che il Verbo è della stessa sostanza del Padre, consostanziale, e perciò vero Dio uguale al Padre. Sant'Atanasio prima come diacono, poi come patriarca di Alessandria fu l'anima del Concilio e di tutta la lotta contro la grande eresia, la quale nondimeno continuò a serpeggiare sotto forme insidiose (i Semiariani).

Dizionario di teologia dommatica. L'Articolo di fede e gli articoli cosiddetti fondamentali.

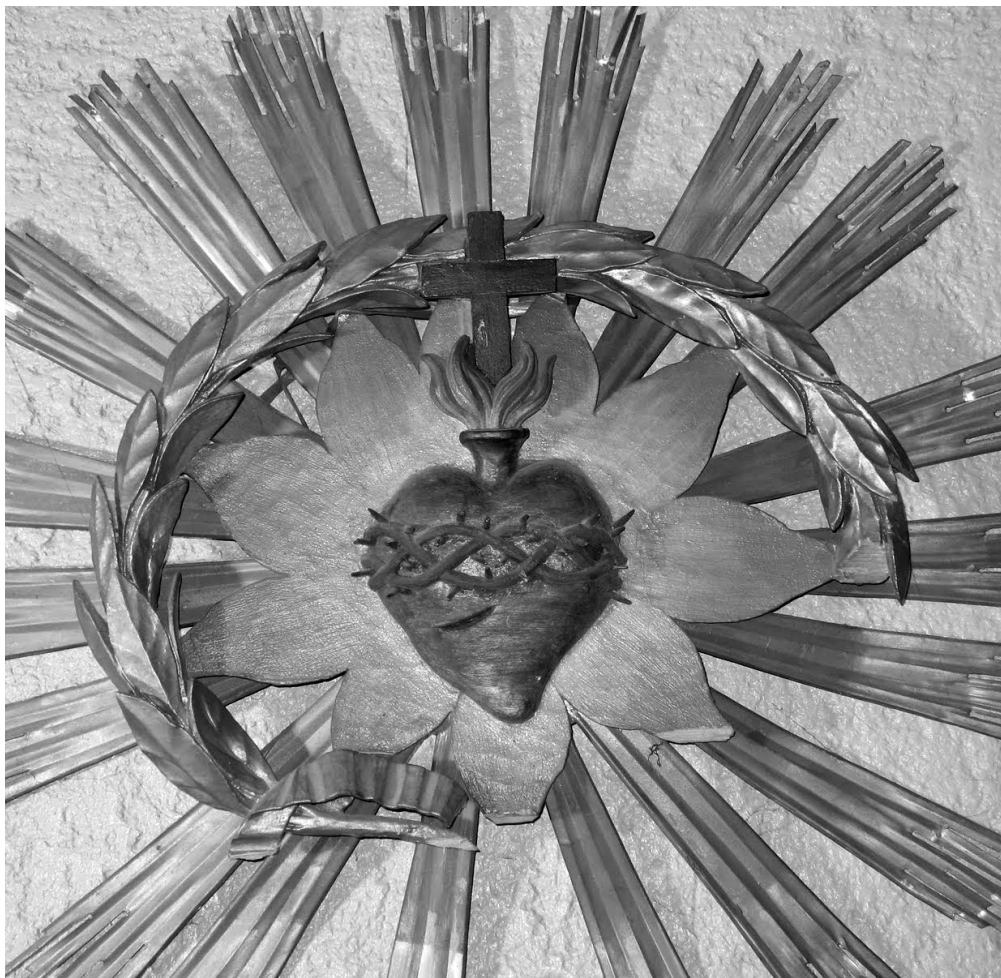
Espressione invalsa nell'epoca scolastica (dal secolo XI in poi) anzitutto per indicare le proposizioni contenute nel Simbolo Apostolico, che prima si chiamavano *sententiae*. Tutti i Teologi convengono nel designare le verità rivelate del Simbolo come articoli di fede, ma non sono d'accordo nel determinare specificamente il concetto dell'articolo. Le migliori precisazioni si trovano in san Tommaso, il quale nella *Summa Theologiae* (II-II, q. 1, a. 6) scrive che *articolo* deriva dal greco e significa una *parte organica* o *elemento di un organismo*. Pertanto si chiama articolo di fede non una verità qualunque rivelata da Dio, ma quella verità in cui più si verifica la ragione formale della fede (credere per l'autorità di Dio) e che è legata organicamente col corpo principale della dottrina rivelata. Così intesi, gli articoli di fede nella scienza teologica hanno la funzione di principi fondamentali, che il teologo accetta senza discutere perché certi e sicuri in forza dell'autorità di Dio, verità assoluta. Analogamente nelle scienze umane subalterne tra loro, una desume, senza discuterli, i suoi principi basilari da un'altra, come per esempio la fisica dalla matematica, l'architettura dalla geometria. (I cosiddetti, *ndR*) *articoli fondamentali* sono oggetto di una controversia religiosa sorta col Lu-

teranismo nel secolo XVI. Fin dai primi passi la (pretesa, *ndR*) "riforma luterana" si vide minacciata dal frammentarismo e da quell'istintiva e fatale tendenza alla scissione, che è insita nella dottrina del *libero esame* e che doveva produrre la ridda (o movimento vorticoso, disordinato, convulso che frastorna o stordisce, *ndR*) delle innumerevoli sette, di cui si compone il Protestantismo d'oggi. Tolto di mezzo il Magistero infallibile della Chiesa i Luterani furono subito costretti a cercare un'altra via per costituire almeno una larva di unità fra tanta confusione d'idee. Nacque così l'idea degli articoli fondamentali, che nell'intenzione di parecchi "teologi" della "riforma" dovevano essere un *minimum* di dottrina di fede, in cui tutte le sette potessero convenire. Iniziato dal Calixt in Germania, dal Turretin nella Svizzera, dal Cranmer in Inghilterra, il sistema dei cosiddetti *articoli fondamentali* ebbe, dopo varie manipolazioni, una formulazione definitiva sotto Elisabetta nella "chiesa" Anglicana, che ancora oggi custodisce i celebri 39 articoli nel *Book of Common Prayer*. Il sistema fu elaborato in Francia (...) dal Jurieu, il quale fu efficacemente confutato dal Bossuet con argomentazioni che conservano ancora la loro forza. In realtà il sistema degli *articoli fondamentali*, come surrogato del Magistero della Chiesa per l'unità della Fede, non si regge. È evidente che tra i misteri e le altre verità rivelate c'è una gradazione in modo che una verità sia più importante dell'altra; ma tanto la Sacra Scrittura quanto la Tradizione non permettono che un fedele accetti alcune verità rivelate e ne rigetti altre, siano pure di minore importanza. Il cristiano è chiamato ad aderire a Cristo ed al suo Evangelo integralmente: l'unità della fede è il motivo dominante della divina Rivelazione e san Paolo vi insiste con energia, come per esempio in 1 Cor. 1, 10: «Vi scongiuro, o fratelli, per il nome di Nostro Signore Gesù Cristo affinché tutti diciate la stessa cosa e non siano scissioni in mezzo a voi: ma siate perfetti nello stesso sentimento e nello stesso pensiero». Non c'è luogo a selezione, dunque, nelle verità pro-

poste alla fede dei credenti, come vorrebbero i Protestanti. Ma anche se ci fosse questa possibilità di selezione per raggiungere la sospirata unità (ossia il ritorno degli erranti nella Chiesa romana, la quale è già *Una, ndR*), rimarrebbe a provare chi abbia la facoltà di stabilire gli articoli indispensabili a credersi; e così, senza volerlo, i Protestanti ritornano al concetto di una *regula fidei* imposta da un'autorità docente, che essi hanno rinnegato.

Dizionario di teologia dommatica. L'Ateismo.

Ossia *senza Dio*: è proprio di coloro che ignorano o negano Dio. L'Ateismo è: a) teoretico, se è fondato su giudizi della mente; b) pratico, se prescinde da ragionamenti e si manifesta nel modo di vivere. L'Ateismo teoretico può essere negativo o positivo (*positivo* non nel senso che può essere un bene, *ndR*): secondo che Dio s'ignora o si nega con motivazioni. Duplice è la questione che pongono gli Apologisti ed i Teologi: 1) Esistono o possono esistere atei negativi? Molti rispondono in senso negativo, altri ammettono il fatto e conseguentemente la possibilità sotto vari aspetti (per qualche tempo, non per tutta la vita, ignoranza relativa, non assoluta, ecc.). La risposta più giusta: l'*ignoranza assoluta ed invincibile* dell'esistenza di Dio in linea di massima non può darsi perché è impossibile che la ragione umana non risalga dalla visione del mondo esterno e dal mondo interiore dell'uomo alla Causa dell'uno e dell'altro, come non è possibile che l'uomo non senta affatto la forza della legge morale. Il Concilio Vaticano parla in questo senso. (Ci teniamo a citare il Concilio Vaticano - *Dei Filius* - per evitare qualsivoglia fraintendimento: «1.



Se qualcuno dirà che l'unico vero Dio, nostro Creatore e Signore, non può essere conosciuto con certezza dal lume naturale della ragione umana, attraverso le cose che da Lui sono state fatte: sia anatema. 2. Se qualcuno dirà che non è possibile o spiegabile che l'uomo, attraverso la divina Rivelazione, sia ammaestrato e illuminato su Dio e sul culto che Gli si deve prestare: sia anatema. 3. Se qualcuno dirà che l'uomo non può essere divinamente elevato ad una conoscenza e ad una perfezione che superino quelle naturali, ma che può e deve da se stesso arrivare al possesso di ogni verità e di ogni bene in un continuo progresso: sia anatema. 4. Se qualcuno non accetterà come sacri e canonici i libri interi della sacra Scrittura, in tutte le loro parti, come li ha accreditati il santo Concilio Tridentino, o negherà che siano divinamente ispirati: sia anatema.», *ndR*). Ma è

pur vero che è possibile l'ignoranza di Dio relativa per motivo di anormalità (...). 2) Esiste o può darsi l'Ateismo positivo? Anche qui c'è divergenza, non però sostanziale. Risposta più probabile: non essendo l'esistenza di Dio di immediata evidenza, l'uomo può non vedere la forza degli argomenti portati per provarla e piegare invece a qualche argomento contrario, formandosi una falsa convinzione. Ma un ateo positivo è colpevole sempre, almeno inizialmente, per mancanza di prudenza, di ponderazione, d'indagine più accurata e più serena. L'ateo veramente convinto ed in perfetta "buona fede" è una ipotesi che tocca l'assurdo. L'ateismo, anche sistematico, si affermò nella filosofia antica (per esempio Lucrezio), dilaga nelle filosofie moderne (Monismo idealistico o materialistico) e nell'ideologia comunista, che cerca d'inserirlo nelle masse.



5 per 1000
01944030764



In collaborazione con:
involuzione
Labbigliamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

